

Sinfonia per pianoforte

Baglini trasforma la Nona in sonata "Come scalare l'Everest senza ossigeno"

NICOLETTA SGUBEN

ALTRO dall'umano. Puro delirio che solo un matto capace di suonare come un dio poteva osare: la *Nona* di Beethoven (quella celeberrima per orchestra, quattro voci soliste, coro maschile, femminile e di voci bianche) tradotta per pianoforte. Ha osato tanto Franz Liszt (fra i grandi compositori-pianisti dell'800) e gli sta dietro **Maurizio Baglini**, un interprete che a follia non scherza avendo nel proprio curriculum i pezzi più virtuosistici per tastiera. Eppure, anche per lui, premiato giovanissimo in svariati concorsi internazionali, fra cui il Busoni, questa "impresa" non ha paragoni. «È come affrontare una sorta di ascensione in solitaria sull'Everest, senza bombole d'ossigeno» commenta il 37enne pianista pisano che nel 2009 ebbe l'ardire di eseguire al festival di Gerusalemme, nella stessa serata, la trascrizione della *Nona* seguita dai 24 Studi di Chopin. Questa volta, per la Società dei Concerti, proporrà solo la sinfonia: «Una sfida appassionante sotto il profilo sia tecnico che interpretativo».

L'avaria "d'ossigeno" in questo caso è un lusso che Liszt, forte della sua perizia di pianista e genialità di compositore, poteva permettersi utilizzando un pianoforte equipaggiato con sette ottave e telaio in ghisa (lo strumento più tecnologizzato di metà Ottocento) spinto verso qualcosa di estremo. Infatti, riportare sul "bianco e nero" di un gran codal'arcobaleno timbrico di un'orchestra addizionata di voci e cori (e per di più una "sacra scrittura" come la sinfonia beethoveniana impregiosita

dal conclusivo *Inno alla gioia*) non ha niente a che vedere con gli arrangiamenti e le parafrasi che mandavano invisibile il pubblico dell'epoca. Molto di più: è la celebrazione dell'onnipotenza di una tastiera onnivora e polimorfa che qui sconfinava dal proprio linguaggio in termini di colore, di potenza sonora, di fantasia di combinazioni e di soluzioni polifoniche. E comunque, pare che l'autore, che ha trascritto per pianoforte l'intero corpus delle sinfonie beethoveniane, non fosse del tutto soddisfatto del quarto tempo, quando ha dovuto rendere l'enorme dilatazione espressiva data dall'ingresso dei cori nella celebre *Ode* di Schiller. Insomma, quello che si profila stasera è un doppio duello: fra i cicli di Liszt e Beethoven, e fra l'interprete e l'opera trascritta.

Ha infatti ragione **Baglini** a usare il termine sfida: può un pianista reinventarsi un'orchestra? Sì, se ragiona non solo in una logica di possanza fisica, tenuta emotiva e controllo tecnico, ma anche di poesia e sortilegio timbrico. Con o senza Beethoven come spunto. E qui **Baglini** è piuttosto ben corazzato: non solo per i suoi trascorsi di virtuoso con particolare affezione al 19° secolo (età d'oro del pianoforte), ma anche perché l'impresa pianistica della *Nona Sinfonia*, di per sé rara, l'ha collaudata in un tour internazionale che ha già smaltito oltre 50 tappe (da Parigi e Tel Aviv passando per Rio de Janeiro e Beirut) arrivando adesso sulla piazza milanese.

Conservatorio via Conservatorio 12, stasera ore 21, 25/20 euro, beethoveniana impregiosita 02.66986956

L'ha già eseguita in un tour che ha toccato oltre cinquanta città

Il brano di Beethoven venne trascritto da Liszt: la sfida viene raccolta dall'artista pisano



ULTIMA

La Nona, scritta nel 1824, chiude la serie delle sinfonie di Ludwig van Beethoven

VIRTUOSO

Maurizio Baglini, pisano, classe 1975, ha ricevuto numerosi premi e si è cimentato con le interpretazioni più difficili



Il concerto

Baglini trasforma la Nona in sonata "È come l'Everest"

NICOLETTA SGUBEN ALLE PAGINE XVIII E XIX